

## LA CONGIUNTURA DEGLI ANNI 1709-1715 TRA ABERRAZIONI CLIMATICHE, PATOLOGIE E CRISI AGRICOLE

RINO CIGUI

Centro di ricerche storiche

Rovigno

CDU 338.124+613.1(497.4/.5-3Istria)"1709/1715"

Saggio scientifico originale

Novembre 2016

**Riassunto:** Gli anni 1709-1715 furono contraddistinti da un rilevante peggioramento climatico, che generò un periodo di congiuntura economica e sanitaria in tutta l'area altoadriatica. La distruzione degli olivi, delle viti e dei cereali, cui si aggiunsero le micidiali epizoozie del bestiame, provocò un enorme e irreparabile danno economico e alimentare alla popolazione. Tuttavia, le difficoltà non arrestarono il risveglio demografico ed economico che avvenne dopo il 1715 e, grazie alla ricerca di valide alternative, la risposta alla crisi fu abbastanza rapida.

**Abstract:** The years between 1709 and 1715 were characterized by a significant climate worsening which resulted in a period of economic downturn and negative health trends in the whole Adriatic area. The destruction of olive trees, vines and cereals, together with deadly epizootic livestock diseases, caused huge and irreparable economic and alimentary problems to the population. Nevertheless, the difficulties did not stop the demographic and economic revival occurred after 1715. Thanks to the effort to find valid alternatives, the answer to the crisis was quite rapid.

**Parole chiave:** congiuntura, Istria, 1709-1715, aberrazioni climatiche, malattie, crisi agricole

**Key words:** conjuncture, Istria, 1707-1715, climatic aberrations, diseases, agricultural crisis

*"La fame è un mostro, che quando se gli uieti il cibo, non ha freno che la retenga, ne legge o diuieto che non sorpassi"*  
(Giacomo Boldù, Provveditore alla Sanità in Istria, 1738)

### Premessa

Nel dicembre del 1708 un freddo particolarmente pungente con poca circolazione d'aria determinò la formazione sulla Russia di un'area di alta pressione artico-continentale (Anticiclone russo-siberiano), la quale, prevalendo sulle correnti atlantiche, riuscì a spostarsi incontrastata verso sud-ovest facendo crollare le temperature in tutto il continente europeo e principalmente nell'Europa centrale e mediterranea. Il freddo irruppe all'inizio di gennaio del 1709 e, nell'arco di poche ore, fu registrato un abbassamento repentino delle temperature fino a venti gradi; l'Europa fu ben pre-

sto avvolta in una morsa di ghiaccio, che causò danni irreparabili alla vegetazione e alle colture. “Il freddo cominciò il 6 gennaio 1709 – ricorda lo storico Emmanuel Le Roy Ladurie citando una cronaca francese del tempo – e durò in tutto il suo rigore fino al 24. Tutto quello che era stato seminato andò completamente distrutto. Il disastro fu di tali proporzioni che la maggior parte delle galline morirono e così pure le bestie nelle stalle (...) Querce, frassini e altri alberi di pianura si spaccarono per il gelo (...) Due terzi delle viti morirono, fra queste le più vecchie”<sup>1</sup>.

Secondo i climatologi, il 1709 rientrava nella fase più fredda della “Piccola età glaciale” (*Little Ice Age*), quella compresa tra il 1645 e il 1715 corrispondente al cosiddetto *Minimo di Maunder*, un periodo interessato da una ridotta attività solare e da fenomeni di vulcanesimo, che avrebbero determinato un repentino abbassamento della temperatura in tutto l’emisfero settentrionale del pianeta<sup>2</sup>. L’interminabile avvicinarsi di cambiamenti climatici che caratterizzò questo periodo diede origine a cicli di freddo intenso, con bruschi passaggi ad anni con abbondanti precipitazioni primaverili, estive e autunnali, ai quali si alternarono periodi di siccità e intense ondate estive di calore, che misero a dura prova la produttività agricola e la quotidianità dei ceti meno abbienti.

Il freddo polare del 1709 non fu, ovviamente, un fenomeno isolato, poiché già nel secolo precedente ed anche prima si erano verificati inverni eccezionalmente rigidi come quelli del 1407-1408, 1431-1432, 1564-1565, 1607-1608 e 1683-1684, durante i quali si formarono coltri di ghiaccio talmente spesse da sostenere “uomini e animali per qualche serie più o meno lunga di giorni”<sup>3</sup>. Devastante per la nostra penisola fu, ad esempio, l’inverno 1607-1608: nella sua relazione al Senato, il podestà e capitano di Capodistria Marin Gradenigo riferì che “per li gran freddi è morta nella provincia una grandissima quantità di animali (bovini), poiché gli sono venuti meno li feni, et le paglie onde ha bisognato disfar fino li coperti di paglia delle case per darle da mangiare”<sup>4</sup>. L’inverno 1709, però, secondo gli esperti, fu il più rigido dell’età mo-

<sup>1</sup> Emmanuel LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall’anno mille*, Torino, 1982, p. 99.

<sup>2</sup> Wolfgang BEHRINGEN, *Storia culturale del clima. Dall’Era glaciale al Riscaldamento globale*, Torino, 2013, p. 123. Edward Walter Maunder (1851-1928) è stato un astronomo britannico ricordato per gli studi sulle macchie solari e sul ciclo magnetico del sole. Dopo aver esaminato vecchie registrazioni dell’archivio dell’Osservatorio Reale, nel 1893 annunciò la scoperta di un periodo di diradamento delle macchie solari al quale fu dato il suo nome.

<sup>3</sup> Jacopo PANZANI, “Discorso del sig. dott. Jacopo Panzani intorno alle invernate straordinariamente fredde”, *Memorie per servire alla storia letteraria e civile*, Venezia, vol. 20 (1795), p. 34. Cfr. Vittore RICCARDI, *Centri e periferie, la storia di un sistema globale*, vol. 2, Bologna, 2012, p. 73. Secondo quanto afferma il Sansovino a Venezia “cadde tanta neve che non si poteva uscir di casa ed i tetti, per l’ingente pondere ebbero incredibile rovina dappoiché alcuni si aprirono ed altri caddero”.

<sup>4</sup> Tommaso LUCIANI, “Di ottanta Podestà-Capitani di Capodistria e delle loro relazioni dall’anno 1525, all’anno 1795”, *La Provincia dell’Istria*, Capodistria, a. X, 1 aprile 1876, p. 1821.

derna e contemporanea e determinò il congelamento dei principali fiumi e laghi europei nonché abbondanti precipitazioni nevose, che in Pianura Padana raggiunsero addirittura il metro e mezzo d'altezza.

Anche l'area altoadriatica patì le conseguenze dell'ondata di gelo. “Nell'anno 1709 – scrisse il medico veneziano Jacopo Panzani – si formò epoca dell'invernata, e fu detto *l'inverno grande*. Iscrizioni lapidarie, ragguagli storici, reminiscenza de' sopravvissuti e tradizione alla posterità non lasceranno svanir giammai dalla mente degli uomini un avvenimento, che ridusse la nostra metropoli [Venezia] nella più stretta penuria d'ogni provvedimento per quasi un mese, e che distrusse nel corso di due in tre settimane innumerabili piante arboree da frutto, e sterminò quasi affatto per le provincie gli ulivi e le viti. La massima intensità di quel freddo si può valutare a sedici in diciassette gradi sulla usuale di *Reaumur* tra il fine del dicembre e l'incominciare del gennaio, e le nevi furono incalcolabili”<sup>5</sup>. Causa *l'orrido freddo*, le lagune venete rimasero coperte per circa 18 giorni da una strato di ghiaccio spesso 40 centimetri in grado di sostenere i carri che portavano i viveri dalla terraferma in città, ed anche l'approvvigionamento idrico creò gravi disagi alla popolazione a causa del congelamento dei pozzi<sup>6</sup>.

### **“L'inverno grande” in Istria**

Il freddo intenso non risparmiò naturalmente l'Istria, anzi esso rappresentò per la penisola una battuta d'arresto nel lento processo di ripresa economica e demografica che aveva contraddistinto gli ultimi decenni del XVII secolo. L'aberrazione climatica fu solo l'inizio di un lungo periodo di recessione, apertosi con la gelata degli olivi del 1709, le ondate di gelo del 1711 e 1713, e proseguito con le carestie del 1710-12 e le epizootie bovine degli anni 1711-1715<sup>7</sup>.

I danni apportati dalla gelata degli olivi furono ingenti e dolorosi, soprattutto perché andarono a colpire uno dei più tradizionali ed apprezzati prodotti istriani, l'olio d'oliva. Il lavoro di almeno tre generazioni di contadini e la profonda trasformazione subita dal paesaggio agrario furono compromessi nello spazio di qualche mese: “*l'inverno grande*” assestò un colpo micidiale a ciò che costituiva il cardine dell'economia rurale<sup>8</sup>.

L'estensione degli oliveti nei secoli XVII-XVIII aveva rappresentato un ele-

<sup>5</sup> J. PANZANI, *op. cit.*, p. 35.

<sup>6</sup> Giambattista GALLICCIOLLI, *Delle Memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Tomo II, Venezia, 1795, p. 193.

<sup>7</sup> Egidio IVETIC, *L'Istria moderna 1500-1797. Una regione confine*, Verona, 2010, p. 81.

<sup>8</sup> E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997, p. 138 (Collana degli Atti, n. 15).

mento fondamentale di trasformazione delle campagne istriane e di profitto per i contadini, ma il tutto era messo ora a dura prova dall'inclemenza del tempo. Le proporzioni eccezionali dell'evento calamitoso portò alla quasi distruzione degli olivi<sup>9</sup> ed anche la produzione d'olio di quell'anno fu fortemente condizionata, cosicché a Muggia, Isola, Pirano, Parenzo e Rovigno, gli unici centri a dare qualche frutto, nel maggio del 1710 si contarono complessivamente 1664 orne di olio, una quantità circa otto volte inferiore all'occorrente<sup>10</sup>. Oltre agli olivi, la distruzione riguardò pure le viti ed i raccolti cerealicoli, quest'ultimi risorsa principale se non unica delle classi più povere e disagiate, e la conseguenza inevitabile fu la carestia e gli anni di fame.

Come si può facilmente intuire, la perdita dei raccolti in un'economia fondamentalmente agricola come quella istriana rappresentava una vera e propria catastrofe, poiché privava la gente degli alimenti di base (pane e polenta) e delle sementi indispensabili per la futura semina<sup>11</sup>; la popolazione meno abbiente delle città e dei villaggi fu costretta perciò ad acquistare il grano o la farina nei fondaci oppure direttamente dalle confraternite a prezzi spesso proibitivi (il prezzo del frumento era balzato in pochi mesi da 19 a 27-28 lire lo staro, per poi calare nuovamente tra il 1711 e il 1713)<sup>12</sup>, pagando per anni i debiti o chiedendone addirittura l'esonero.

Costrette dalla congiuntura, nel 1710 molte comunità istriane si rivolsero alla Serenissima nella speranza di ottenere aiuti in denaro e sovvenzioni di grano. “Nella penuria generale – afferma Egidio Ivetic – il Friuli, tradizionale fornitore, stava languendo ed il solo frumento che passava nei porti era quello della Dalmazia, ma spesso la sua destinazione obbligatoria era Venezia”<sup>13</sup>. Gli aiuti da parte della Dominante comunque non mancarono: per combattere l'inedia, quantità di frumento furono elargite alla comunità di Villanova di Parenzo ed alle ville di Dracevaz, Monsalise e Valcarino, “(...) abitati da cinquecento oriundi Albanesi che languono di fame”<sup>14</sup>, mentre per i danni provocati dalla “mortalità delle viti ed oliveti” alla Terra di Pirano furono concessi mille ducati a titolo di prestito onde “sopperire a ripari necessari in quelle

<sup>9</sup> A tal proposito Antonio Angelini annota nelle sue *Cronache*: “1709: Perdita in Rovigno e in tutta l'Istria degli olivi a cagione del freddo straordinario. Ordini generali, severi, per la conservazione dei germogli. Rovigno nomina guardiani col titolo di Saltèri per la relativa sorveglianza” (Giovanni RADOSSI-Antonio PAULETICH, “Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste, vol. VI (1975-1976), p. 289-290.

<sup>10</sup> E. IVETIC, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia, 2000, p. 126.

<sup>11</sup> Miroslav BERTOŠA, “Istarske gladne godine (1709-1740)” [Gli anni della fame in Istria (1709-1740)], *Kalendar “Jurina i Franina”*, Pola, vol. 37 (1981), p. 99.

<sup>12</sup> E. IVETIC, *Oltremare*, cit., p. 128.

<sup>13</sup> E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997, p. 139 (Collana degli Atti, n. 15).

<sup>14</sup> “Senato Mare, Cose dell'Istria”, *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSP)*, Parenzo, vol. XVI (1900), p. 268.

saline”<sup>15</sup>. Anche la vicina podesteria di Capodistria risentì della tremenda carestia e nel dispaccio del 27 marzo 1711, inviato al Senato dal podestà e capitano Francesco Maria Malipiero, si disse chiaramente che “(...) il paese è ridotto all'estremo della povertà: mancando gli olivi hanno perduto li cittadini il nervo delle loro tenui rendite, si può dir tutto”<sup>16</sup>.

Negli anni successivi le cose non migliorarono, anzi la gelata dell'inverno 1713 e le epizoozie bovine del triennio 1713-1715 ridussero ulteriormente le già magre riserve alimentari della popolazione. Visitando la provincia nella primavera-estate del 1715, il podestà e capitano di Capodistria Nicolò Contarini trovò i fondaci di quasi tutte le località in perdita e sudditi che supplicavano affinché il debito delle “biave” fosse prorogato a causa degli scarsi raccolti e della grande mortalità d'animali. “Penuria all'estremo nella presente ristrettezza de' sanità questo Popolo, che è numerato sopra otto mille Persone a causa, che questo pub.o Fontico, non ha più Formenti da uender, et il territorio priuo di carname d'ogni genere”<sup>17</sup>, fu l'amara constatazione del podestà di Rovigno Marc' Antonio Venier, il quale chiese che la comunità fosse provveduta “de Formenti, Animali Bouini, et altri comestibili da Bastimenti prouenienti dalla Dalm.a che approdassero a coteste Riue (...) che se li rendessero necessarij al loro sostentamento”<sup>18</sup>. Quell'anno, infatti, gli istriani avevano dovuto fronteggiare una grave penuria di frumento calmierata dal pronto intervento delle autorità veneziane, che ordinarono “al Luogotenente del Friuli che ne permetta l'estrazione dal suo reggimento di millecinquecento staia”<sup>19</sup> per i bisogni delle comunità.

### ***La peste bovina del 1711-12***

A complicare una situazione già per se difficile ci pensò la grande epizoozia bovina che, nel 1711-12, colpì con estrema violenza la Dalmazia, alcune zone dell'Istria, il Friuli e la terraferma veneta, per invadere in seguito tutta l'Europa<sup>20</sup>. Proveniente dall'Europa orientale, una delle principali vie di transito delle malattie animali, fu forse l'epidemia più devastante che fino allora avesse interessato l'area nord adriatica: “*L'epizoozia tifo bovino* – affermò il medico e storico della medicina Alfonso Cor-

<sup>15</sup> IBIDEM.

<sup>16</sup> E. IVETIC, *La popolazione*, cit., p. 139.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Venezia (=ASV), *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Lettere misive e responsive, e cose varie*, b.707, filza 7 (1715). *Lettera datata Rovigno, li 12 Luglio 1715*.

<sup>18</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Lettere dirette dal Magistrato della Sanità al Provv.re alla Sanità in Istria*, b. 363. *Lettera datata 20 Luglio 1715*.

<sup>19</sup> “Senato Rettori”, *AMSI*, vol. XIII (1908), p. 36.

<sup>20</sup> Rino CIGUI, “La profilassi delle epizoozie bovine in Istria nella legislazione veneta e austriaca dei secoli XVIII e XIX”, *VI. Istarski Povijesni Biennale - Animalia, bestiae, ferae...: gli animali nella storia dell'area adriatica*, Parenzo, 2015, p. 179.

radi - che già era nella Russia e nell'Ungheria, allargatasi nella Moldavia, nella Valacchia, nella Slavonia, nell'Istria e nella Dalmazia passò anche in Italia nell'estate di quest'anno (...) Nella sola provincia di Padova perirono nove migliaja e mezzo di bovini (...)”<sup>21</sup>. Tra il 1711 e il 1712 su tutto il territorio di Terraferma furono annientati in sei mesi più di 54000 buoi, con una mortalità giornaliera superiore ai 1500 capi, ridottasi, grazie alle misure profilattiche introdotte, attorno ai 200 nel febbraio 1712<sup>22</sup>.

Provocata da una patologia, denominata, seconda gli autori, *tifo bovino, cancro volante, peste bovina, febbre putrida maligna e contagiosa*, l'epidemia trasportata con il bestiame proveniente dalla Dalmazia si diffuse rapidamente e con intensità in tutto lo Stato di Terraferma e nel contiguo territorio asburgico, costringendo la Dominante, che per la sua vocazione al commercio con l'Oriente aveva sviluppato strumenti e presidi sanitari per impedire il manifestarsi di epidemie tra la popolazione, a rivolgere all'infezione la stessa attenzione che aveva sempre avuto per le epidemie umane e ad attivare analoghe procedure di prevenzione e controllo.

La reazione delle autorità veneziane all'incombente pericolo non si fece pertanto attendere e con *Proclama* 30 ottobre 1711 il Magistrato alla Sanità proibì “(...) che nelle Città, Castelli, Terre, e Ville infette fin'ora, o che in avvenire si scoprissero tali, anche per un solo caso di morte di alcun Animale Bouino, non possa più oltre uscir da' recinti delle proprie abitazioni, e Campi verun Animale Bouino non solo, che sia egli l'infetto, ò sospetto, ma ne pure qualunque altro Animale sano di Stalla affatto sana, ma tutti indifferentemente gl'Animali Bouini di detta Città, Castello, Terra e Villa che fosse come sopra infetta, debbano dentro i proprij recinti soggiacere al Sequestro, e Contumacia di giorno, e di notte fino a tanto, che passino successivamente giorni vinti uno, senza, che in detta Città, Castello, Terra, e Villa si senti verun'altra morte di detti Animali, e all'ora solo, e non prima possa dichiararsi, riguardo anco a gl'Animali Bouini, per libera, e sana”<sup>23</sup>. Tuttavia, vista l'importanza che il bestiame rivestiva per l'approvvigionamento carneo della Repubblica, tali drastiche restrizioni non riguardarono le “ville intieramente sane”, le quali poterono continuare indisturbatamente i loro commerci a patto che non entrassero in contatto con località dichiarate infette.

Non meno restrittive furono le misure verso gli uomini destinati alla guardia e al governo degli animali malati, ai quali non solo fu tassativamente proibito avvicinare quelli sani o sospetti, ma per non trasmettere l'infezione venne loro imposto di lavarsi accuratamente le mani “indi aspergere con l'aceto, e poi profumare gl'abiti,

<sup>21</sup> Alfonso CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie sino al 1850*, Vol. II, Bologna, 1865 - 1895, p. 318.

<sup>22</sup> M. BERTOŠA, *Istra, Jadran Sredozemlje* [Istria, Adriatico Mediterraneo], Ragusa-Zagabria, 2003, p. 72 - 73).

<sup>23</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, b. 155. *Proclami, Terminazioni ed altri Ordini a stampa, pubblicati dal Principe e dai Provvr.ri alla Sanità, in materia di sanità. Proclama 30 Ottobre 1711.*

de quali fossero vestiti con Solfo, Pecce, o altre Erbe odorose, e in difetto passando, e ripassando ben più volte con gl’Abiti stessi sopra un piccolo foco fatto con Paglia, o Fieno”<sup>24</sup>. Alla medesima procedura dovettero sottostare il “marescalco” (maniscalco, una sorta di veterinario *ante literam*) e chiunque altro avesse intrapreso la cura degli animali, come pure quelli “che dessero mano a seppellirli”<sup>25</sup>.

Anche l’Istria, esposta per secoli a ogni genere di patologie infettive, fu colpita dal contagio che, pur dilatandosi in buona parte della penisola, ebbe però una recrudescenza maggiore negli agri di Pola e Rovigno<sup>26</sup> e nel castello di Valle, laddove negli altri territori, almeno in base ai dati in nostro possesso, la sua morbosità fu notevolmente inferiore.

Nell’estate del 1711 l’epizoozia bovina si manifestò senza alcun preavviso nella città dell’Arena, costringendo il Conte e provveditore Bernardo Balbi ad informare i Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità di Venezia della “sopravvenuta morte di non pochi animali d’aratro con notevole danno di questi poueri abitanti”<sup>27</sup>. Le autorità reagirono immediatamente e, come di consueto, si procedette alla pubblicazione di un *Proclama* contenente le misure di profilassi ed alla messa in atto delle medesime. Per quanto concerne invece la diagnostica, il medico fisico Paolo Caratti, al quale venne affidato il compito di indagare sull’accaduto, attribuì la ragguardevole mortalità animale a “una infezione contratta o d’Erbe Venefiche pululate in questo tempo dalla quantità di Pioggie o d’altra Causa non ancora manifesta”<sup>28</sup>. In realtà la *peste bovina* – era questa la patologia che aveva colpito la località – causata da un agente eziologico presente in notevoli quantità nelle escrezioni e secrezioni di animali infetti, si trasmetteva per via orale o respiratoria in seguito a contatto con alimenti o acque contaminate da escrementi animali contenenti il virus.

Il morbo, inizialmente circoscritto al solo capoluogo, provocò la scomparsa del 75% dei bovini di Pola (89 su un totale di 118) rendendo difficoltoso, se non impossibile, il lavoro nei campi di molti contadini. Nei mesi successivi, però, il male si estese a macchia d’olio su tutto il territorio, infierendo particolarmente nella villa di Fasana

<sup>24</sup> IBIDEM.

<sup>25</sup> IBIDEM. Il *Proclama* contemplava alcune procedure riguardanti la sepoltura degli animali morti, che dovevano essere sotterrati in fosse profonde dieci piedi. In caso il terreno non avesse permesso il raggiungimento della profondità richiesta, il deputato della villa permetteva “il tagliar li Animali con la stessa Pelle in quarti, perché ben tosto senza fraporvi tempo habbino con la solita aspersione di Calcina ad essere alla misura possibile profundati, e doue mancasse Calcina, consumati in supplemento col fuoco, e imediate sotterate le reliquie tutte, onde non possano temersi ne in presente, ne in avvenire esalazioni pericolose all’universale salute”.

<sup>26</sup> Giovanni RADOSSI-Antonio PAULETICH, *op. cit.*, p. 290. Nelle Cronache l’Angelini annotò: “1711-Grande deperimento per epidemia di animali bovini”.

<sup>27</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Lettere missive e responsive, e cose varie*, b. 702, filza 2 (1711). *Lettera datata 2 Settembre 1711*.

<sup>28</sup> IBIDEM, *Lettera del 30 Agosto 1711*.

(128 animali morti su complessivi 142, pari al 90.14%), Peroi (141 su 196, ossia il 71.93%), Pomer (83 su 124, equivalenti al 66.93%), Promontore (317 su 479, pari al 66.17%), Gallesano (208 su 339, ovvero il 61.35%), Medolino (88 su 167, corrispondenti al 52.69%). La mortalità fu leggermente più contenuta a Sissano (161 su 326, corrispondenti al 49.38%), Montichio (99 su 202, pari al 49%) e Altura (355 su 746, ossia il 47.58%), mentre le ville di Lisignano (141 animali vivi e 30 morti), Stignano (79 e 30), Lavarigo (47 e 45) e Brioni (7 e 1) registrarono tutti saldi positivi. Da rimarcare, infine, il triste caso della famiglia Sichich, cui il contagio tolse ogni avere.

A epidemia conclusa le perdite ammontarono a 1787 animali dei complessivi 3271 dell'intero agro polese (54.63%), un terzo dei quali (1203) era costituito dai bovini da lavoro, che subirono pertanto una flessione del 57.52%<sup>29</sup>.

#### L'epizoozia del 1711-12 nell'agro di Pola

LOCALITÀ	MANZI MORTI	VACCHE MORTE	VITELLI MORTI	SUMMA	MANZI VIVI	VACCHE VIVE	VITELLI VIVI	SUMMA
Villa di Altura	123	170	62	355	100	196	95	391
Villa di Medolin	58	21	9	88	30	20	29	79
Villa di Lisignano	21	9	-	30	69	43	29	141
Villa di Pomer	39	26	18	83	10	13	18	41
Villa di Fasana	93	27	18	128	6	8	-	14
Villa di Stignan	1	29	-	30	11	52	15	79
Villa di Peroi	36	90	15	141	30	20	5	55
Villa di Promontore	111	115	91	317	49	75	38	162
Villa di Montichio	17	42	40	99	39	28	36	103
Villa di Sissano	61	73	27	161	58	81	26	165
Villa di Sichich	4	7	1	12	-	-	-	-
Villa di Lavarigo	10	30	5	45	20	20	7	47

<sup>29</sup> IBIDEM, *Nota delli Anemali Bouini, Uacchini, et Uittellini, che sono crepati dall'epidemia che influenza, et chi sono stati Patroni detalli Animalì, Altura 27 Novembre 1711.*

Villa di Galesan	70	105	33	208	52	73	6	131
Villa di Brioni	1	-	-	1	7	12	19	38
Città (Pola)	57	18	14	89	20	6	3	29
SUMMA	692	762	333	1787	511	647	326	1484

(Fonte: *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Nota delli Anemali Bouini, Uacchini, et Uttellini*, cit.).

Risalendo la penisola, l'infezione raggiunse la Giurisdizione di Valle, dove ad essere particolarmente bersagliato fu il castello stesso, che perse il 40.38% dei bovini da lavoro, il 63.65% delle vacche e il 66.27% dei vitelli con comprensibili disagi per l'economia locale. La mancata osservanza delle più elementari misure profilattiche da parte della popolazione, lamentata dal podestà Lorenzo Bembo, pare giocasse un ruolo non indifferente nell'incremento della mortalità generale, attestatasi intorno al 58%<sup>30</sup>; se prendiamo in considerazione, però, la mortalità animale dell'intera Giurisdizione vallese, questa si attestò al 41.55% (450 animali deceduti su 1083 complessivi), una percentuale che appare comunque elevata.

#### Andamento dell'epizoozia nella Giurisdizione di Valle

LOCALITÀ	BOVINI MORTI	VACCHE MORTE	VITELLI MORTI	SUMMA	BOVINI VIVI	VACCHE VIVE	VITELLI VIVI	SUMMA
Castello di Valle	63	261	57	381	93	149	29	271
Villa Madonna Alta	6	39	7	52	10	35	18	63
Villa Moncaluo	-	2	7	9	23	59	18	100
Villa Carmedo	6	2	-	8	33	118	48	199
SUMMA	75	304	71	450	159	361	113	633

(Fonte: *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Lettera del podestà di Valle Lorenzo Bembo*, cit.).

<sup>30</sup> IBIDEM, *Lettera del podestà di Valle Lorenzo Bembo, Valle 7 Ottobre 1711*.

Inarrestabile, la peste bovina penetrò tra ottobre e novembre l'adiacente territorio rovignese imperversando a Rovigno ed a Villa di Rovigno, i due centri principali della podesteria. All'epoca, grazie alla pesca, la città di Sant'Eufemia stava attraversando un periodo d'intensa espansione economica ma dal Seicento anche il suo territorio, con la diffusione dell'olivicoltura, della viticoltura e delle colture cereali-cole, fu intensamente sfruttato dai contadini della città che si recavano a lavorare quotidianamente i campi. Avanti lo scoppio dell'epidemia questi ultimi disponevano di un patrimonio zootecnico assommante a 258 capi di bestiame, suddivisi in 106 bovini da lavoro e 152 tra vacche e vitelli, ridottosi, dopo la calamità, rispettivamente a 59 e 124 unità; le perdite più consistenti riguardarono in questo caso i bovini da lavoro (47 animali morti corrispondenti al 44.33% del totale), cosicché nel giro di poche settimane molte famiglie si videro bruscamente private della forza motrice indispensabile per la lavorazione della terra, mentre la moria di vacche e vitelli fu, fortunatamente, assai contenuta (28 gli animali periti, ossia il 18.42%)<sup>31</sup>.

#### Andamento della peste bovina a Rovigno

PROPRIETARIO	MANZI MORTI	MANZI VIVI	SUMMA
Nicolò Venier	-	1	1
Zuane Venier	-	2	2
Zuane di Vescovi	3	-	3
Costanti Costantini	6	11	17
Zuane Rotta qm. Pietro	-	1	1
Piero di Vescovi	-	2	2
Piero di Vescovi e Zuane Malusà	2	-	2
Zuane Sponza de Xforo	-	1	1
Simon Appolonio qm. Zorzi	2	2	4
Zuane Ferrara	-	6	6
Luca Ferrara	4	-	4
Zuane Sponza qm. Filippo	2	-	2
Gerolamo di Vescovi qm. Iseppo	5	-	5
Francesco di Vescovi	1	-	1
Li Signori Conti Califfi	-	2	2
Zuane Malusà qm. Domenico	2	1	3
Bortolo Volpe	3	1	4
Pasqualin Malusà	4	-	4
Do.co Cherin qm. Francesco	3	2	5
Dom.co Vidotto qm. Pasqualin	1	2	3

<sup>31</sup> IBIDEM, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Notta degl'Animali Bouini, Uachini e Uitelini dati dagl'Infrasc. ti in Ordine e comodi del Mag.to alla Sanità di Venetia, Rovigno, addì 25 Novembre 1711.*

Francesco Benussi	1	-	1
Niccolò Zaninelli	1	2	3
Francesco da Veggia	1	1	2
Zuane Salis qm. Nicolò	-	3	3
Zuane Curto qm. Dom.co	1	5	6
Chiara v. qm. Zuane Santin	3	-	3
Zuanna v. qm. Dom.co Curto	-	3	3
Zuane Zaninelli	-	3	3
Venier Malusà qm. Steffano	1	2	3
Luca da Pinguento qm. Polo	-	2	2
Zorzi Quiriza qm. Francesco	-	2	2
Zuane Sponza	1	2	3
SUMMA	47	59	106

(Fonte: *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Notta degl'Animali Bouini, Uachini e Uitelini*, cit.).

L'epizoozia bovina ebbe tuttavia conseguenze ancora più nefaste nella Villa di Rovigno, una piccola comunità di quasi cinquecento anime rivolta essenzialmente alla coltivazione della terra. L'economia del villaggio si basava sulla produzione di cereali (frumento, orzo, spelta e segale), legumi, vino, olio, per cui, vista la vocazione della popolazione, il bestiame ovviamente non poteva mancare; ed è proprio per tale motivo che l'impatto della malattia fu quanto mai deleterio giacché andò a ledere una risorsa vitale e indispensabile alla sopravvivenza dei contadini. Quando il morbo si diffuse, Villa di Rovigno annoverava complessivamente 444 capi di bestiame (manzi, vacche e vitelli), uno per abitante circa, ma dopo l'epidemia, il loro numero si ridusse a soli 105 capi, venendo così a mancare il 76.35% degli animali censiti. I "manzi" da lavoro furono più che dimezzati (76 periti su 127, pari al 59.84%) e quasi annientati i "uacchini e uitellini" (263 su 317, ovvero l'83%), che costituivano una risorsa alimentare imprescindibile<sup>32</sup>.

#### Andamento della peste bovina a Villa di Rovigno

ANIMALI	MORTI	SANI	SUMMA
Manzi	76	51	127
Vacche e Vitelli	263	54	317
SUMMA	339	105	444

(Fonte: *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Notta degl'Animali Bouini, Uachini e Uitellini della Uilla di Rovigno*, cit.)

<sup>32</sup> IBIDEM, *Notta degl'Animali Bouini, Uachini e Uitellini della Uilla di Rovigno, Rovigno, addì 30 Novembre 1711*.

La rapida estensione della patologia verso settentrione suscitò l'apprensione del podestà e capitano di Capodistria Francesco Maria Malipiero, il quale, nella missiva del 7 novembre 1711 inviata alle autorità veneziane, riferì di tre casi di morte sospetta verificatasi in territorio capodistriano (Valmorasa) ma soprattutto del crescente timore nei riguardi di un male che “princiato nelle parti remote di Pola, a Rovigno hora s'estende anco al Terr.o di Due Castelli ch'è più uicino”<sup>33</sup>. I timori del reggitore veneziano, per buona sorte, rimasero tali, poiché la peste bovina non assunse mai connotati epidemici e non bersagliò con veemenza il territorio com'era avvenuto nella parte meridionale dell'Istria: secondo i dati ufficiali, infatti, tra l'ottobre 1711 e il febbraio 1712 si verificò la morte di solo 24 animali<sup>34</sup>, cifra assolutamente irrisoria se paragonata ai 5204 animali censiti nell'intero agro di Capodistria un anno dopo (vedi Tabella 2)<sup>35</sup>.

L'inquietudine del podestà Malipiero fu ben presto condivisa dal Capitano di Raspo, Andrea Corner, seriamente preoccupato dell'influenza maligna che il contagio avrebbe potuto avere nell'agro di Pinguente. Temendone l'irruzione, il Capitano decise di anticipare il morbo estendendo a tutti i castelli e ville del territorio il Proclama contenente le misure profilattiche da seguire, ordinando che fossero approntate “delle calcine dove si rendesse sospetto il male epidemico degli animali bovini”<sup>36</sup>. Inoltre, per avere un'idea precisa della consistenza del patrimonio zootecnico, il Magistrato alla Sanità di Venezia ordinò al Corner la compilazione di una statistica delle “boarie” presenti nella Giurisdizione di Raspo, quantificabili all'epoca in 1019 bovini da lavoro, 1560 vacche (“vacini”) e 1478 vitelli, per complessivi 4057 animali (vedi Tabella 1)<sup>37</sup>.

Le normative in materia di controllo sanitario intraprese dal Capitano di Raspo non impedirono tuttavia all'infezione di manifestarsi, nel gennaio 1712, a Clenoschiach, dove “morse sette Bouini a quattro famiglie nel corso d'otto giorni, e s'attrouano infetti altri undici”<sup>38</sup>, e dove, per far rispettare i Proclami, venne spedito il medico Giulio Bocchina Volpato. L'epidemia si protrasse fino alla fine di gennaio falcidiando in tutto diciotto animali, una perdita equivalente a circa un terzo del numero complessivo degli animali registrati nella località (61).

<sup>33</sup> IBIDEM, *Lettera datata Capodistria, 7 Novembre 1711*.

<sup>34</sup> IBIDEM, *Estratto degli Animali che sono morti in questo Territorio di Capodistria dalli 6 Ottobre sino li 7 ebbraio 1712*.

<sup>35</sup> IBIDEM, *Nota di tutti gli Animali Manzi, Vache, vitelli che esistono nelle qui sottos.te Ville nel Teritorio di Capod.a, Capodistria 18 Febbraio 1713 (1712 m.v.)*.

<sup>36</sup> IBIDEM, *Lettera datata Pinguente, 20 Novembre 1711*.

<sup>37</sup> IBIDEM, *Nota degli Animali Bouini che s'attrouano sotto la Giurisdizione dell'Ill.mo ed Ecc.mo Andrea Corner Cap.o di Raspo con la distinzione commandata dall'Ecc.mo magistrato alla Sanità, Pinguente 17 Dicembre 1711*.

<sup>38</sup> IBIDEM, *Lettera datata Pinguente, 16 gennaio 1712 (1711 m.v.)*.

Nel febbraio 1712 la peste bovina penetrò in territorio piranese e il podestà di Pirano, Girolamo Marin, informò le autorità sanitarie veneziane che il male aveva iniziato “a farsi sentire sopra al Carse distante quattro miglia il giorno 25 caduto con la morte del primo, e se ne numerano sin hora uinti col timore che ne periscano altri per esser infetta una soceda di trentaquattro”<sup>39</sup>. E, in effetti, nei giorni seguenti il numero degli animali morti salì a una trentina, ma al principio di marzo il male sembrò concedere una pausa: “Per il momento il male non si dilata in altre stalle – leggiamo nella missiva del 6 marzo inoltrata dal podestà al magistrato veneto alla sanità – abbenchè uene sijano in tutto il Carse cinq.ta con mille animali circa”<sup>40</sup>. La pausa, malauguratamente, fu solo momentanea e già il 22 marzo il numero di animali deceduti era salito a sessanta per attestarsi intorno all’ottantina il giorno 29<sup>41</sup>.

In estate il male epidemico cominciò a insinuarsi a Canfanaro, rimasto fino allora illeso dal morbo. “In diciotto giorni ne morse al n.o di 31 tra Bouini e di simil specie – relazione il podestà di Due Castelli, Zarotto Zarotti – Le carcasse sono state in parte sepolte alla meglio, visto il terreno carsico, e in parte dati al profondi delle uoragini (...) che non possano tramandarne alito Malefico all’Humana salute”<sup>42</sup>. Il problema della sepoltura delle carcasse, secondo quanto previsto dai Proclami in materia, costituiva, data la natura carsica del suolo istriano, un problema reale di cui si era già fatto portavoce il podestà e capitano di Capodistria, Francesco Maria Malipiero. “Nella Prov.a d’Istria difficil.te hauerà esecuz.ne l’ord.ne di proffondere per dieci piedi sotto terra li Cadaueri d’Animali che morissero – scrisse il reggitore al Magistrato alla Sanità conscio delle difficoltà che ciò comportava – perché la qualità del fondo è tutta, o per il più sassosa, che uenisse all’escauazione”<sup>43</sup>. Qualora le condizioni del terreno non avessero permesso il raggiungimento della profondità richiesta bisognava, a suo dire, “far abbruggiare intieri li Animali, che morissero, senza tagliarli in minima parte, per che il lasciarli solo due o tre piedi sotto terra sarebbe sempre peggior consiglio, e più pericoloso all’humana salute, che l’incendarli”.

La moria di animali provocata dalla mortifera epidemia del 1711-12 rappresentò un duro colpo per l’economia rurale istriana, poiché i bovini rappresentavano un fattore importante sia nella produzione agricola sia alimentare e la scomparsa di un elevato numero di animali si ripercuoteva inevitabilmente sull’economia familiare e sul-

<sup>39</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Lettere missive e responsive, e cose varie*, b. 703, filza 3 (1712). *Lettera data Pirano, 2 Marzo 1712*.

<sup>40</sup> IBIDEM, *Lettera datata Pirano, 6 Marzo 1712*.

<sup>41</sup> IBIDEM, *Lettera del 29 Marzo 1712*.

<sup>42</sup> IBIDEM, *Lettera datata Due Castelli, li 15 Agosto 1712*.

<sup>43</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Lettere missive e responsive, e cose varie*, b. 702, filza 2 (1711). *Lettera datata Capodistria, 7 Novembre 1711*.

l'alimentazione della popolazione, rendendola più debole e meno resistente alle ricorrenti epidemie. Le epizoozie, in effetti, a rilevato William H. McNeill, erano una forma di microparassitismo legato alle attività metaboliche di piccoli organismi che entravano in competizione con gli esseri umani nel procacciarsi il cibo. "Alcuni di questi – afferma lo storico americano – si nutrono invadendo i tessuti di ciò che mangiano: arrivando per primi, possono evidentemente annullare gli sforzi dell'uomo di estrarre energia dagli alimenti"<sup>44</sup>. Ogni manifestazione epidemica, pertanto, poteva avere effetti disastrosi sulla popolazione.

### ***Le epizoozie del 1713-1715***

Le reazioni e i contraccolpi prodotti dalle epizoozie degli anni 1711-1712 e 1713-1715 non tardarono a manifestarsi. Preoccupato dalla malattia misteriosa che provocava la morte del bestiame, il Consiglio di Cittanova intervenne rapidamente eleggendo Biasio Gordin e Rinaldo Rigo provvisori alla sanità a Cittanova e Verteneglio con l'incarico di far fronte all'incombenza epidemica<sup>45</sup>, mentre il 21 ottobre 1713 alla comunità di Portole, "*attesi gl'infortuni risentiti per la mortalità degli olivi e per l'epidemia degli animali bovini*", venne concessa una proroga per la restituzione di duecento staia di frumento ricevuti in prestito<sup>46</sup> a riprova degli strascichi lasciati dalla convergenza delle due congiunture.

Ad ogni modo, fin dal mese di settembre il Provveditore alla Sanità in Istria, Pietro Grimani, si era premurato di informare il Senato sui timori riscontrati a Trieste e Pisino per la "*ridestata epidemia bovina*"<sup>47</sup>, timori che si concretizzarono nel gennaio 1714 quando lo stesso Grimani dovette constatare con disappunto che "l'epidemia degli Animali Bovini che andava da qualche tempo minacciando i confini di questo territorio (...) s'è fattalmente scoperta, e con qualche fierezza nella Villa di Maresico"<sup>48</sup>. Nel riferire l'accaduto, il Provveditore rilevò come nel volgere di pochi giorni diversi animali fossero periti e ritrovati "con viscere parte indurite parte contaminate e con il cervello tutto anerito"; le loro carcasse vennero immediatamente sotterrate senza, però, che si potesse "farli spargere con calze uiua"<sup>49</sup>.

<sup>44</sup> William H. MCNEILL, *Uomini e parassiti. Una storia ecologica*, Milano, 1993, p. 12.

<sup>45</sup> Archivio di Stato di Pisino (=ASP), *Comune di Cittanova: Libro Consegli, B (1686 - 1714)*, f. 243 r.

<sup>46</sup> "Senato Mare", *AMSI*, Parenzo, vol. XVI (1900), p. 275.

<sup>47</sup> "Senato Rettori", *AMSI*, vol. XXIII (1908), p.19. Il Provveditore alla Sanità in Istria Grimani avvisò il Senato della propagazione del morbo "*che estesosi nella Stiria oltrepassò il fiume Mura al confine della Carinzia (...) il quale prende nuovo vigore nella Stiria Superiore ed Inferiore*". Nel febbraio 1714 il Grimani informò che nella Stiria e nel Cragno era cessato ogni sospetto di male.

<sup>48</sup> *ASV, Provveditori e Soprprovveditori alla Sanità*, b. 400. *Lettere dei Provveditori alla Sanità in Istria Pietro Grimani, Carlo Mioni e Antonio Gradenigo. Lettera del Provveditore Pietro Grimani, Capodistria 18 Genaro 1713 (m. v.)*.

<sup>49</sup> *IBIDEM*.

Maresego, tuttavia, non fu la sola ad essere bersagliata dal contagio poiché dopo alcuni mesi il male fece la sua comparsa in quel di Isola. “Insorto in una possessione di questo Distretto il Male Epidemico in una soceda di uinti Animali Bouini, – si legge nella missiva del 4 luglio 1714 inoltrata dal podestà Marc’ Antonio Foscarini ai Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità – due de medesimi sono stati ritrouati morti il giorno d.o 3 cor.te, dopo cinque in sei giorni di male, et altri quattro de medesimi grauemente amalati che sono giorni otto”<sup>50</sup>. Seguendo scrupolosamente le disposizioni in materia di profilassi sanitaria “furono sepolte in buca profonda le ceneri degl’Animali se morti in mancanza di Calce uiua”<sup>51</sup>.

Vista la frequenza e pericolosità con la quale si manifestavano le malattie del bestiame, le autorità veneziane, in simbiosi con i dicasteri preposti alla salute pubblica, si trovarono nell’impellente necessità di arginare i danni causati dalle funeste calamità rendendo sempre più efficiente la rete informativa, grazie alla quale venivano tempestivamente messi in allarme ogni qual volta era accertata o anche solo sospettata l’insorgenza di mali contagiosi in territori limitrofi, e promovendo una serie di misure preventive atte ad arginare la penetrazione dei morbi.

Con *Proclama* 20 luglio 1714 il Magistrato alla Sanità sancì che le stalle in cui avessero dimorato gli animali infetti fossero, prima del riutilizzo, “profumate e ben mondate, consegnando alle fiamme tutte le Paglie, e strame, scrostandosi tutte le Pareti, e lasciando che l’Aria possa per qualche tempo espurgar le reliquie di ogni sospetto”<sup>52</sup>; un’attenzione particolare fu riservata all’asporto dello sterco e delle carcasse degli animali morti, che andavano seppelliti “in bucca assai profonda almeno dieci piedi, di modo che sei piedi di Terreno restino sopra li Cadaueri (...) onde habbia a tenersi esteso a pregiuditio dei sani il fettore di aliti certamente venefici”<sup>53</sup>. Pur di circoscrivere il pericolo di contagio si arrivò persino a proibire la questua fuori dalle strade pubbliche, “di modo che non sia lecito à Pitochi, vagabondi, o altri di tal conditione l’introdursi entro le Case, Masserie, Boarie, ne sotto titolo di elemosine, ne sotto qual si sia altro colore, o pretesto, e tanto meno a coricarsi di giorno, o di notte nelle Stalle, e sopra li Fienili. E questo diuieto sia e s’intenda uniuersale per tutte le Terre, Castelli, e Ville dello Stato Serenissimo, e sotto le pene di Bando, Prigion, Corda, Galera, tutto alli Pitochi, che ardissero di contrauenire, come quelli, che in qual si sia maniera le dessero il ricetta contro il sentimento di questa loro ris-

<sup>50</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Lettere missive e responsive, e cose varie*, b. 706, filza 6 (1714). *Lettera datata Isola, 4 Luglio 1714*.

<sup>51</sup> IBIDEM.

<sup>52</sup> ASV, *Proclami, Terminazioni ed altri Ordini a stampa, pubblicati dal Principe e dai Provv.ri alla Sanità in materia di sanità. Proclama del Magistrato alla Sanità, 20 Luglio 1714*.

<sup>53</sup> IBIDEM.

soluta volontà dirretta al publico bene”<sup>54</sup>.

Il triennio epidemico terminò con l’epizoozia del 1715, scoppiata, come negli anni precedenti, con l’approssimarsi della fredda stagione; dalla testimonianza del Provveditore alla Sanità in Istria, Antonio Gradenigo, sappiamo che nel mese di dicembre il contagio, ancora presente in Stiria e Carinzia, nella penisola stava lentamente cessando, “dando speranza d’una rapida quiete”<sup>55</sup>. La moria di bovini patita dall’Istria nel quinquennio 1711-1715, unita al divieto di sbarco degli stessi se provenienti da luoghi potenzialmente a rischio, ebbe ripercussioni immediate e negative sull’approvvigionamento carneo della popolazione: Pirano, che contava circa seimila anime, necessitava del prezioso alimento fin dal 1712, mentre tre anni più tardi la penuria di “carnami” nelle “beccarie” di Capodistria fu denunciata dal podestà e capitano Nicolò Contarini tramite lettera al Provveditore Gradenigo, al quale si chiedeva di acconsentirne il rifornimento “da luoghi contigui Austriaci col solito prezzo a cautela della salute”<sup>56</sup>.

### ***Malattie e prevenzione***

Le congiunture climatiche, le crisi agricole e le epizoozie contribuirono dunque a destabilizzare il periodo, aggravato dall’apparizione reale e presunta di patologie infettive. Nel 1710, infatti, si diffuse in tutta la Provincia dell’Istria, l’allarme per il morbo pestifero che stava mietendo vittime in Ungheria e la cui virulenza, fu riferito al Magistrato alla Sanità di Venezia, tendeva a crescere piuttosto che a diminuire. Nella città di Comoura, il 14 settembre, si contarono già 4500 decessi, “e nella passata settimana ui moriuano giornalmente 30, 40, 50, 60 e nelli due susseguenti giorni più di 100”<sup>57</sup>. Nelle missive che giungevano da quel paese si leggeva con preoccupazione che anche in diverse località dell’Ungheria Superiore “s’auanza la peste; come pure nelle Città, Montane, et uicinanze, sentendosi di nuovo anco in Ginz, in Modern (...) a Gesing continua il mal senza clemenza”<sup>58</sup>. La relativa vicinanza del male e l’eventualità che potesse penetrare entro i confini della penisola non destarono però i timori del Provveditore alla Sanità, il quale ritenne non sussistessero le condizioni per isolare e interdire la provincia che, a suo dire, godeva ottima salute “non essendoui ne’ pure influenza d’alcun altro male, non che di sospetto di contagioso”<sup>59</sup>. Nel-

<sup>54</sup> IBIDEM, *Proclama del Magistrato alla Sanità, 24 Luglio 1714*.

<sup>55</sup> IBIDEM, *Lettera del Provveditore Antonio Gradenigo, 12 Dicembre 1715*.

<sup>56</sup> IBIDEM, *Lettera del Podestà e Capitano di Capodistria Antonio Gradenigo, Provveditor sopra la Sanità in Istria, Capodistria 19 Luglio 1715*.

<sup>57</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Libro di Lettere venute al Magistrato in proposito della Peste nel Regno dell’Ongaria Principia luglio 1710*, b. 700.

<sup>58</sup> IBIDEM.

<sup>59</sup> IBIDEM, *Lettera datata Capodistria, 9 Settembre 1710*.

l'estate del 1711 il Magistrato veneto alla sanità fu informato che il contagio, diffuso "col mezzo degli Habiti degl'Ungari, de quali si sono uestite le Militie Allemane", stava ancora infierendo a Pesth e nell'Ungheria Superiore, ma anche in questo caso il massimo organo di controllo sanitario della Serenissima ritenne non indispensabile il blocco preventivo del confine austro-veneto; nella missiva inviata al podestà e capitano di Capodistria lo si invitò solamente a vigilare attentamente "(...) per coprirsi in ogni euento da quella fatalità (...) senza praticar novità alcuna ne dentro il Stato, ne alli confini"<sup>60</sup>.

A prescindere da questo episodio, l'isolamento e l'interdizione di uno stato o territorio da parte della Serenissima, che si realizzava attraverso uno stretto controllo dei suoi confini, costituivano, in effetti, uno dei presupposti indispensabili per la tutela dalle malattie infettive. La sorveglianza avveniva mediante l'attivazione di una serie di sbarramenti fisici denominati *cordoni sanitari*, *caselli* e *restelli di sanità*, posti lungo tutto l'arco confinario e sulle principali vie di accesso alle città nel disperato quanto vano tentativo di fermare l'estendersi a macchia d'olio dell'epidemia; custoditi da guardie armate, che impedivano anche con la forza l'ingresso dal territorio contaminato di persone, animali e merci, essi, in ultima analisi, costituivano una fitta rete di filtri destinati a infittirsi ad ogni segnalazione di focolai d'infezione ai bordi dello Stato veneziano<sup>61</sup>. "Per quanto fossero una misura necessaria – ha scritto Carlo Maria Cipolla – i cordoni sanitari erano raramente sufficienti, soprattutto se l'agente patogeno era sconosciuto ed invisibile, se il vettore animale non era sospettato e se le guardie erano ignoranti e poco scrupolose"<sup>62</sup>.

Per allestire il cordone sanitario in Istria furono impiegate le forze militari provinciali reclutate tra i contadini (*cernide*), poste a presidio della costa quando giungevano notizie di contagi in Dalmazia e lungo il confine veneto- asburgico quando le epidemie si diffondevano in Ungheria o nella Bosnia ottomana; il coordinamento di tutte queste operazioni, che erano estremamente complesse per l'enormità delle persone coinvolte, era affidato agli ufficiali delle cernide sottoposti al Provveditore veneto alla sanità. Tuttavia, accadeva di frequente che gli arciducali distruggessero con relativa frequenza sia i restelli sia i caselli di sanità posti lungo il confine, una circostanza che metteva a repentaglio la salute e l'incolumità delle genti istriane. Numerose, infatti, furono le lamentele dei funzionari veneziani nei confronti di una prassi che, a quanto sembra, era tutt'altro che infrequente. Nell'ottobre 1710, ad esempio, il podestà e capitano di Capodistria, Aurelio Contarini, lamentò al Magistrato alla Sa-

<sup>60</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Lettere missive e responsive, e cose varie*, b. 702, filza 2 (1711). *Lettera datata 4 Luglio 1711*.

<sup>61</sup> Cfr. Ivone CACCIAVILLANI, *La sanità pubblica nell'ordinamento veneziano*, Limena, 2010, p. 146.

<sup>62</sup> Carlo Maria CIPOLLA, *Contro un nemico invisibile*, Bologna, 2007, p. 102.

nità l'incendio di due restelli siti nel territorio di S. Lorenzo del Pasenatico e uno in quel di Montona per mano degli imperiali, ponendo l'accento sull'impossibilità di custodire gli stessi con cinque-sei guardie armate dagli assalti di centinaia di uomini<sup>63</sup>, e non mancarono le "reiterate denontie de Zuppani che riportano le irruzioni de Pisinesi in molto n.o con mano armata ad incendiare i Caselli di Sanità tuttoche ereti in siti d'indubitata Veneta Giurisd.ne, tuttoche più dentro dei Confini di Pietra (...)"<sup>64</sup>.

Il Senato incaricò allora il magistrato capodistriano di intervenire presso il Vicecapitano di Pisino affinché reprimesse le "dannate violenze" dei suoi sudditi, intervento che non sortì alcun risultato se, l'anno dopo, i Pisinesi incendiarono nuovamente i caselli di sanità sparando delle archibugiate sulle guardie in fuga<sup>65</sup>. Il fatto si ripeté puntualmente nel settembre 1714, quando circa 400 Imperiali di Pisino, *armata manu*, calarono nuovamente a S. Lorenzo del Pasenatico bruciando i caselli di sanità, "situati s.a il Monte Rusgnach s.a le Terre Radovan, e d.o le Case Radorich"<sup>66</sup>, fatti erigere dal Provveditore alla Sanità in provincia Pietro Grimani.

La continua distruzione dei restelli e dei caselli di sanità, innalzati nei siti ritenuti più idonei alla "custodia della salute", rappresentava una seria minaccia all'integrità fisica della popolazione, anche perché negli anni 1711-1714 la peste continuò a imperversare in Austria, Boemia, Ungheria e "Schiavonia", tutti territori pericolosamente prossimi alla penisola istriana. Conscio della minaccia il Provveditore Grimani, giunto in Istria nel gennaio 1713, allestì prudentemente una linea di difesa sanitaria fino al territorio di Raspo, ordinando al sergente maggiore Belgramoni e ad altri ufficiali di presidiare "la parte più vicina al geloso confin di Trieste" nonché di accordarsi "col Vicario di Pisino perché non manchi di contribuire ai riguardi stessi"<sup>67</sup>; l'applicazione di tali pratiche, molto apprezzata dal Senato, avrebbe permesso di "rendere quieti gl'animi dei confinanti, (...) rispettate le precustodie, all'esiger le fedì, et a separar dalla comunicazione il Monte Maggior, che dava l'introduzione libera alli provenienti da Fiume e Buccari, che contermina lo Stato"<sup>68</sup>.

Il monitoraggio dei confini istriani da parte del Provveditore si fece ancora più scrupoloso allo scadere del 1713, quando apprese con sgomento che il morbo pestifero aveva preso nuovo vigore nella Stiria superiore e inferiore e oltrepassato il fiume Mura al confine della Carinzia, minacciando sempre più da vicino l'Istria; e pos-

<sup>63</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Libro di Lettere venute al Magistrato in proposito della Peste nel Regno dell'Ongaria Principia luglio 1710*, b. 700 (1616-1711). *Lettera datata Capodistria, 7 Settembre 1710*.

<sup>64</sup> "Capodistria e Provincia tutta, intorno a confini con Trieste e con il contado di Pisino et altre materie raccolte nell'anno 1732", *AMSI*, Parenzo, vol. VII (1891), p. 380.

<sup>65</sup> *IBIDEM*, p. 381.

<sup>66</sup> *IBIDEM*, 382.

<sup>67</sup> "Senato Rettori", *AMSI*, vol. XIII (1908), p. 11.

<sup>68</sup> *IBIDEM*.

siamo immaginare il conforto suo e del Senato alla notizia, nel febbraio 1714, della cessazione di ogni sospetto di male in Stiria e nel Cragno<sup>69</sup>. Il placarsi dei fenomeni epidemici indusse le autorità veneziane ad allentare le misure di profilassi nei confronti dei territori a rischio, e già il 27 aprile ci fu una prima sostanziale diminuzione del periodo di contumacia, ridotto dai canonici quaranta giorni (*quarantena*) a ventotto; tuttavia, “continuando sempre più, mercè l’aiuto di Dio Signore, li riscontri della buona salute, che va stabilendosi nelle Prouincie afflitte in passato (...)”, con *Terminazione* 11 maggio fu deciso di abbassare a 21 giorni la contumacia con la Stiria, Carinzia, Carniola, Istria Austriaca, Friuli Austriaco, Riviera Austriaca, Trieste, Fiume, Buccari, Buccarizza, con le aree dalmate di Segna “e luoghi tutti di questa costiera”<sup>70</sup>.

Ad ogni buon conto, la difesa della provincia dell’Istria richiese uno sforzo non indifferente da parte delle autorità veneziane ma, soprattutto, un considerevole dispiegamento di milizie armate lungo il confine austro-veneto e lungo le viabili della penisola, reclutate principalmente tra i contadini istriani (*cernide*) e tra le compagnie di Schiavoni al soldo di Venezia. L’ammontare complessivo dei soldati alle dipendenze del Provveditore alla Sanità non fu costante, ma variò, parallelamente al numero dei caselli e restelli di sanità, secondo le circostanze e la gravità della situazione. Al Provveditore Carlo Pisani, che assunse l’ufficio nell’estate 1714, fu ad esempio messo a disposizione un contingente di “10 compagnie d’Infanteria Oltramarina e di Crouati a Cavallo” per complessivi 457 armati, cui si aggiunsero altri 651 (Ordinanze e Pae-sani) posti a presidio dei 125 caselli e 39 restelli di sanità che formavano all’epoca il cordone sanitario. Alle forze di terra furono affiancati inoltre sei bastimenti armati per il controllo sul mare, in tutto 105 uomini preposti al pattugliamento dei porti e della costa istriana (vedi TAB. 3).

L’allestimento da parte della Serenissima di un apparato di difesa così dispendioso fu giustificato dal timore reverenziale che si aveva nei confronti della peste bubbonica, considerata la madre di tutti i mali, la quale, dopo l’ultima grande epidemia seicentesca, non penetrò più in Istria. Tuttavia, le degradate condizioni igieniche delle cittadine istriane, l’alimentazione carente, le acque contaminate e le generali situazioni di miseria e ignoranza di una parte estesa dei ceti popolari furono all’origine di una delle più classiche patologie ambientali, il tifo petecchiale o esantematico, una malattia con un grado di mortalità notevolmente inferiore alla peste che si sviluppava sovente in concomitanza di guerre o carestie. Basandoci sui dati a nostra disposizione è lecito indicare come critico il biennio 1715-1716, quando l’infezione si manifestò

<sup>69</sup> IBIDEM, p. 16-17.

<sup>70</sup>ASV, *Provveditori e Soprapproveditori alla Sanità*, b. 363. *Terminatione De gl’Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Sopra Provveditori, Aggiunti, e Provveditori alla Sanità, Adì 11 Maggio 1714.*

sicuramente a Trieste, Rovigno, Parenzo e forse nelle località quarnerine di Laurana e Albona, senza assumere mai connotati epidemici tali da mettere a rischio l'incolumità della provincia.

Nell'aprile del 1715 il Provveditore Antonio Gradenigo avvertì il Magistrato alla Sanità di Venezia che a Trieste “facciasi sentire qualche Male di Petecchie, e che in Lubiana e Laurana succede qualche mortalità causata però più dalla Fame, che da mal sospettoso”<sup>71</sup>. La congiuntura climatica dell'epoca e il conseguente periodo di carestia, avvertita drammaticamente anche a Lubiana e nelle località interne dell'Austria, avevano indotto molta gente ad abbandonare i luoghi di residenza per raggiungere Buccari e Fiume spinta da un'insostenibile inedia. Nella sua missiva il Gradenigo fece altresì notare come fosse stata riscontrata “una frequente mortalità di persone alle parti d'Albona, e Rouigno”<sup>72</sup>, segno evidente che fattori esterni erano subentrati a modificare in negativo il movimento naturale della popolazione nelle due città.

In ogni caso, fu precisato dal medico fisico Giovanni Albanese, la natura dei contagi che si erano manifestati a Rovigno nei primi mesi del 1715 non era stata così intensa da far temere per la città e la provincia: “La stagione ricorrente in questo anno è divenuta molto fertile d'infermità, di mali – riferì il medico roviginese alle autorità sanitarie veneziane – sono molti respectiue, ma quasi tutti maligni. La loro malignità è in tutti per lo più della stessa prospettiua, e di simil lega; attesochè quasi tutte le febbri sono continue, marcate con macchie più, o meno rubiconde, ma di diuersa natura”<sup>73</sup>. Le infermità evidenziate dall'Albanese non fecero salire gli indici di mortalità se, a fronte di circa quattrocento persone guarite dai vari malanni, si contarono meno di una trentina di decessi e nessuno – e qui ritorniamo nuovamente alle grandi fobie del passato – “d'infezione universale, o sià di contagio pestilente”<sup>74</sup>. Se invece prendiamo in considerazione il tifo esantematico, tra febbraio e maggio furono undici gli individui deceduti a causa della malattia.

Il morbo petecchiale colpì anche Parenzo tra l'aprile e l'agosto 1716, periodo in cui furono segnalati casi di morte per “febbre maligna” da mettere in relazione con l'arrivo in città di un convoglio di navi diretto verso la Dalmazia. Nel mese di marzo, in effetti, un'epidemia di tifo si era sviluppata a bordo della nave ammiraglia “Scudo di Fede” e nel giro di un mese morirono 26 tra militari e membri d'equipaggio. Non fu possibile isolare il contagio che, sceso a terra, si diffuse in città provocando la morte di undici persone<sup>75</sup>.

<sup>71</sup> ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Lettere dei Provveditori alla Sanità in Istria Pietro Grimani, Carlo Mioni e Antonio Gradenigo*, b. 400. *Lettera datata Porto Cervera, 13 Aprile 1715*.

<sup>72</sup> IBIDEM.

<sup>73</sup> IBIDEM, *Lettera datata Rovigno, 3 Aprile 1715*.

<sup>74</sup> IBIDEM, *Lettera datata Rovigno, 3 Aprile 1715*.

<sup>75</sup> E. IVETIC, “La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico”,

## Conclusione

Il periodo 1709-1715 fu contraddistinto da un rilevante peggioramento climatico, che generò un periodo di congiuntura economica e sanitaria in tutta l'area altopadriatica. Il gelo, fatale alla vegetazione, distrusse gli olivi, le viti ed i cereali, quest'ultima risorsa principale se non unica delle classi più povere e, causa le epizootie del bestiame, morirono anche gli animali provocando un grande ed irreparabile danno economico ed alimentare. La malnutrizione delle genti istriane nel corso del Settecento rappresentò pertanto un malessere diffuso e permanente, assimilato fisiologicamente e culturalmente come condizione normale di vita<sup>76</sup>.

Tuttavia, le difficoltà del vivere quotidiano determinate dalle crisi agricole non ostacolarono il risveglio demografico ed economico che avvenne dopo il 1715. Ciò fu dovuto, afferma Ivetic, al fatto che "l'agricoltura istriana si stava, infatti, convertendo in un numero crescente di zone alla coltura del mais, che garantiva migliori rese rispetto alle antiche misture di cereali minori; inoltre l'attrazione di Trieste favoriva lo sviluppo della viticoltura, dei campi seminati con l'avena, favoriva il taglio dei boschi, come ovviamente l'incremento del piccolo cabotaggio, della marina mercantile"<sup>77</sup>. Attraverso la ricerca di valide alternative, la risposta alla crisi fu pertanto abbastanza rapida, grazie anche agli stimoli prodotti da alcuni centri trainanti quali furono Trieste e, su scala regionale, Rovigno.

*ACRSR*, Trieste-Rovigno, vol. XXI (1991), p.143.

<sup>76</sup> Massimo MONTANARI, *La fame e l'abbondanza*, Roma-Bari, 2006, p. 162.

<sup>77</sup> Egidio IVETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Trieste-Rovigno 1999, p. 67 (Collana degli Atti, n. 17).

## DOCUMENTI ALLEGATI

TABELLA 1

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Epidemie bovine. Nota di tutti gli Animali Manzi, Vache, vitelli che esistono nelle qui sottoste Ville nel Teritorio di Capod.a, Capodistria 18 Febbraio 1713.*

VILLA	MANZI	VACCHE	VITELLI	SUMMA
Villa de Cani	52	20	10	82
Santa Dom.ca	21	5	9	35
Paugnan	49	46	49	144
Boste	41	23	32	96
Popetra	15	24	26	65
Oscurus	18	24	30	72
Basouiza	22	12	15	49
Ospo	37	34	15	86
Cuberton	48	50	55	153
San Antonio	30	19	21	70
Rosariol	64	43	52	159
Padena	21	23	26	70
Gabrouiza	16	24	29	69
Concerni di San Antonio	75	62	76	213
Costa bona	65	60	87	212
Figariola	32	38	73	143
Tersecho	17	13	17	47
Xaside	50	26	19	95
Merischie	13	32	17	62
Valmourasa	84	77	122	283
Scoffia di Sotto	24	8	4	36
Carcauze	65	51	44	160
Territorio di Risano	272	47	54	373
Topolouaz	58	69	102	229
Maresego	78	49	66	193
Villa duo	1	16	11	12 39
Lonche	27	18	28	73
Rachitouich	32	50	35	117
Cauera	28	25	22	75
Zuanigrad	8	8	15	31
Quouedo	58	45	63	166
Antignan	34	38	45	117
Sorbar	41	56	37	134
Lopar	15	15	27	57
Monte	61	30	29	120

Sterna	50	58	66	174
Gracische	31	23	29	83
Gason	67	27	27	121
Cortiu e Doltra	34	8	13	55
Popechio	59	54	88	201
Gradigna	61	98	93	252
San Pietro della Matta	27	15	14	56
Trusche	35	29	19	83
Villa Noua	20	18	16	54
SUMMA	1971	1505	1728	5204

## TABELLA 2

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Epidemie bovine. Nota degli Animali Bouini che s'atrouano sotto la Giurisdizione dell'Ill.mo ed Ecc.mo Andrea Corner Cap.o di Raspo con la distinzione comandata dall'Ecc.mo magistrato alla Sanità, Pinguente 17 Dicembre 1711, B. 702, filza 2 (1711).*

LOCALITÀ	BOVINI	VACINI	VITELLI
Castello di Pinguente	117	331	338
Castello Sovignaco	43	91	114
Castello Colmo	95	194	124
Castello Vercha	78	72	99
Castello Rozzo	131	236	336
Castello Draguchi	71	112	134
Villa Taua	68	70	23
Villa Slun	32	67	52
Villa Brest	22	57	21
Villa Clenoschiach	22	20	19
Villa Bergodas	42	41	12
Villa Podgachie	52	45	12
Villa Racieuaz	77	64	42
Villa Trestenico	13	16	17
Villa Sotto Raspo	22	22	16
Villa Lanischie	77	68	62
Villa Copignaco	7	11	11
Villa Praporichie	50	53	46
SUMMA	n.o 1019	n.o 1560	n.o 1478

**TABELLA 3**

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Provveditore alla Sanità in Istria Carlo Pisani, Lettere 21/9/1714 - 13/8/1716*, b. 400. *Pedelista delle sott.te Compagnie d'Infanteria Oltramarina e di Crouati à Cauallo esistente all'ubbidienza di Sua Ecc.za Il Sign:r Carlo Pisani Prou.r sopra la Sanità in Prouincia d'Istria nel mese di Ottobre 1714.*

Compagnia Coll. Zuanne Dupilla	47
Compagnia Ten.e Col.o G. Batta Podgorizza	55
Compagnia S.te Mag.r Fran.co Scorouich	54
Compagnia Col.o Co: G.e Ant.o Fanfogna	42
Compagnia Cap.o Luca Macedonia	52
Compagnia Cap.o Pietro Craina	38
Compagnia Cap.o Pietro Leghetich	43
Compagnia Cap.o Vucho Sudarouich	46
Somma	377
Compagnia S.m Zorzi Macarsca	40
Compagnia Cap. Xforo Todosio	40
Somma	80

Milizie poste lungo la linea confinaria austriaca con l'aggiunta degli Officiali delle Ordinanze, e Paesani

TERRITORIO DI CAPODISTRIA E MUGGIA: Direttore de Sottoposti territori il Col.o Zuanne Dupilla

LOCALITÀ	CAS.LI	REST.LI	HOMINI
In città di Capodistria	3	-	19
Al Casello al Porto	1	-	7
Al Castello della Città	2	-	12
Zaule e s.a il Monte Creppa	2	1	12
Carisana e s.a il detto Creppa	2	1	22
Pieue d'Ospo	-	1	2
Villa di Grabouizza	1	2	13
Villa di Rosariol	5	-	17
Villa di Costabona	-	-	2
Villa di Cepich (per portar lettere)	-	-	3
Pieue di Lonche	-	2	8
Villa di Basouizza	-	2	8
Villa di Popecchio	-	2	8
Villa di Saxid	-	3	15
Carso di Popecchio	2	-	9

Villa di Ospio va sotto la Pieue d'Ospio	-	2	8
Villa Rachitouch	1	2	14
Somma	19	21	186

## TERRITORIO DI PINGUENTE: Sottoposto al Serg.te Ma.r Bertucci Madrucci

LOCALITÀ	CAS.LI	REST.LI	HOMINI
Villa di Brest	1	-	5
Villa di Danne	3	1	17
Villa di Terstenicho	1	1	4
Villa di Raspo	1	-	4
Villa di Racieuas	3	2	9
Villa di Lanischie	3	-	9
Villa di Bergodaz	3	-	11
Castello di Rozzo	3	2	10
Castello di Colmo	2	-	7
Castello di Draguchi	3	2	9
Villa di Grimalda	3	-	11
Villa di Marcenigla	1	-	4
Castello di Verch	2	-	7
Somma	29	8	107

## TERRITORIO DI MONTONA, SAN LORENZO, DUE CASTELLI: Direttore de Sottoposti territori Il Sarg.te Magg.r Zorzi Macarsca

## MONTONA

LOCALITÀ	CAS.LI	REST.LI	HOMINI
Posto Beletich	1	-	3
Posto Greblo	1	-	5
Posto s.a Ferro	1	-	3
Posto di Giacouizza	1	-	3
Villa di Nouacho	-	2	8
Posto Certegnach	1	-	3
Posto Netermar	1	-	3
Posto Monfarlion	1	-	3
Posto Lussich	1	-	3
Posto Martinich	1	-	3
Posto Primo Berdo	1	-	3
Posto Panor ai Liuachi	1	-	4
Posto Custagna	1	-	3
Posto Smartino Berdo	1	-	3
Posto S. Martino	1	-	3

Posto Uvicla	1	-	3
Posto Cralizza	1	-	3
Posto Liuouich	1	-	3
Posto Sussich	1	-	8
Posto Ternouizza	1	-	3

## SAN LORENZO

LOCALITÀ	CAS.LI	REST.LI	HOMINI
Posto Grumosa	1	-	3
Posto Scriline Differenze	1	-	13
Posto Rusgnach	1	-	7
Posto Criachichi Differenze	3	-	58
Posto Cirpline	1	-	5
Posto Canali	1	-	4
Posto S.a Grabich	1	-	6
Posto Lombardouizza	1	-	3
Posto Napich	1	-	3

## DUE CASTELLI

LOCALITÀ	CAS.LI	REST.LI	HOMINI
Posto Dragusetich	1	-	3
Posto Dobrinouaz	1	-	3
Posto Corleuich	1	-	3
Posto alla Croce	1	-	3
Posto Craiceri in Draga	1	-	3
Villa di Baratto	-	2	7
Posto in Draga	1	-	3
Posto alle due Chiese	1	-	3
Posto Zignach	1	-	3
Posto Golobinca	1	-	3
Posto Marich	1	-	3
Villa di Canfanaro	2	-	12
Somma	42	2	222

Li caselli posti al Confine delle Giurisdizioni di S. Vincenti e Barbana sono armati con proprij Paesani solamente

TERRITORIO DI ALBONA E FIANONA: Direttore il ten. Coll. G. Batta Podgorizza

ALBONA

LOCALITÀ	CAS.LI	REST.LI	HOMINI
Albona	2	2	14
S. Domenica	-	-	6
Posto in Marguda al confin Sumber	1	-	3
Posto chiamato Uboca	1	-	3
Posto a Baracoua	1	-	3
Posto a Gherga Clauizza	1	-	4
Posto a Mali Bercouaz	1	-	3
Posto a Dutochi Dolaz	1	-	3
Posto Velicobercouaz	1	-	4
Posto a Steppani à capo Valle	1	-	3
Posto Iuancich Griz	1	-	3
Posto sotto li Castagneri	1	-	4
Posto Progon sotto Bresaz	1	-	3
Posto Nacomie sotto Russi	1	-	3
Posto Chilaz s.a la Ponta di Stangord	1	-	3
Posto Staribrad	1	-	3
Posto Cempaurizza vic.o s. Martin	1	-	6
Posto in Ponte sotto l'Arsa	1	-	2
Posto al Paradiso s.a l'Arsa	1	-	2
Posto a Brodigne s.a l'Arsa	1	1	3
Posto di Barbana	1	-	4

FIANONA

LOCALITÀ	CAS.LI	REST.LI	HOMINI
Castello di Fianona	1	1	17
Porto di Fianona	1	1	4
Posto di Barach a Pontiera	1	-	2
Posto a Stupaua	1	-	2
Posto a Stabilieuz s.a la strada del casello di Celiasco Imperiale	1	1	6
Posto a Prodezauizza	1	-	2
Posto s.a la Strada d'Usciri	1	-	2
Posto u.o il casello di Chersan Imperiale	1	-	2
Posto a Prodiglio	1	-	2
Posto a Sincouich s.a la strada			

di Chersan Imperiale	1	-	3
Posto a Sincouich s.a Ograda	1	-	2
Posto a Burola	1	-	2
Posto a Pechina	1	-	2
Posto a Tomich	1	-	6
Somma	35	6	136

## BASTIMENTI ARMATI

	Homini
Galeotta che scorre la Prou.a	43
Gaetta che scorre il Lit.le d'Albona e Fianona	8
Fellucha che scorre l'acque di Pola e Quarner	13
Felluche che scorre l'acque di Pirano e Parenzo	12
Due Felluche per l'acque di Capodistria e Muggia	20
Cinque Galeote in Porto disarmate	9
Somma	105

## FORZA DI TUTTO L'ARMO

TERRITORIJ	HOMINI	CAS.LI	REST:LI
Di Capod.a e Muggia	186	19	21
Di Pingvente	107	29	8
Di Montona, S.Lorenzo e Due Castelli	222	40	4
D'Albona e Fianona	136	35	6
Somma di Bastimenti armati	105		
Somma Tutto	756	125	39

**SAŽETAK: KONJUNKTURA U GODINAMA OD 1709. DO 1715. IZMEĐU KLIMATSKIH POREMEĆAJA, PATOLOGIJA I POLJOPRIVREDNIH KRIZA** – Razdoblje između 1709. i 1715. obilježeno je značajnim pogoršanjem klimatskih uvjeta, što je proizvelo nepovoljnu društveno-demografsku i zdravstvenu konjunkturu na cijelom sjevernojadranskom području. Led, fatalan za vegetaciju, uništio je masline, lozu i žitarice, a ove posljednje su bile glavni, ako ne i jedini izvor prehrane za najsiromašnije slojeve stanovništva. K tome, stočne zaraze prouzrokovale su pomor domaćih životinja s velikim i nepopravljivim gospodarskim i prehrambenim štetama. Pothranjenost istarskog stanovništva tijekom 18. stoljeća predstavljala je raširenu i stalnu pojavu koja je fiziološki prihvaćena kao normalan životni uvjet. Teškoće svakodnevnog življenja prouzročene poljoprivrednim krizama nisu, međutim, spriječile demografsko i gospodarsko buđenje nakon 1715.-e što je omogućeno činjenicom da se istarska poljoprivreda na sve više površina okretala proizvodnji kukuruza, čiji su prinosi bili puno veći u odnosu na druge do tada uzgajane žitarice. Pored toga, potrebe tršćanskog tržišta pogodovale su razvoju vinogradarstva, uzgoju zobi, iskorištavanju šuma, kao i naravno povećanju brodova male kabotaže i trgovačke mornarice. Kroz pronalaženje djelotvornih alternativa, odgovor na krizu bio je stoga prilično brz, zahvaljujući i poticajima koji su dolazili od nekih važnih centara kao što su bili Trst, a na regionalnom nivou Rovinj.

**POVZETEK: RAZMERE V LETIH 1709 – 1715 S PODNEBNIMI SPREMENBAMI, BOLEZNIMI IN KRIZAMI V KMETIJSTVU** – Obdobje 1709 – 1715 je zaznamovalo znatno poslabšanje podnebja, ki je povzročilo obdobje gospodarsko-demografskega in zdravstvenega nazadovanja na celotnem območju severnega Jadrana. Zmrzal, pogubna za rastlinje, je uničila oljke, trto in žito, ki je bilo poglavitni, če ne edini vir preživetja najrevnejših slojev; zaradi epizootije, ki je prizadela živino, so poginile tudi živali, kar je povzročilo veliko in nepopravljivo gospodarsko škodo in pomanjkanje hrane. Podhranjenost istrskega prebivalstva v osemnajstem stoletju je postala tako vsesplošna in trajna, da so jo fiziološko in kulturno sprejeli kot običajne življenjske pogoje.

Vendar vsakdanje življenjske tegobe, ki so jim botrovale krize v kmetijstvu, niso preprečile demografskega in gospodarskega prebujenja, do katerega je prišlo po letu 1715. To je bilo posledica dejstva, da je v istrskem poljedelstvu že začelo naraščati število površin za gojenje koruze, ki je zagotavljala obilnejši pridelek v primerjavi s starimi mešanicami manj pomembnih žit; poleg tega je privlačnost Trsta spodbujala razvoj vinogradništva, polj, posejanih z ovsom, sekanje gozdov ter seveda porast obalne plovbe in trgovske mornarice. S pomočjo iskanja učinkovitih rešitev je bil odziv na krizo precej hiter, tudi zahvaljujoč spodbudam nekaterih močnih središč, kot je bil Trst, na regionalni ravni pa Rovinj.